

Il Natale a Locarno

Autor(en): **Pedrazzini, Alberto**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **SBB Revue = Revue CFF = Swiss federal railways**

Band (Jahr): **1 (1927)**

Heft 6

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-780923>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Nuancen gefunden. Man denke nur an die vielen Auswirkungen der verschiedensten Sportarten! Ganz radikal hat man sich heute der Winter-Fähigkeiten angenommen; ohne Zähneklappern, ohne Frostfurcht und Vermummung, am liebsten im bunten Sweater, der knapp

anliegt und alles Gliederspiel — gerade dies ist die Hauptsache — unbehindert lässt, tummelt man sich auf den winterlichen Halden in den weissen Bergen, die einst einsam waren, heute aber ein Gesundbrunnen für Leib und Seele sind.
Walter Schweizer.

IL NATALE A LOCARNO

Il campanaro del piccolo villaggio di Solduno spande sulla *campagna* locarnese le dolcissime note del suo *carillon*. Io le amo assai quelle nenie che scendono nella notte ad annunciare l'avvento delle feste più care dell'anno. E più ancora le amo se al loro fascino si accompagna lo scintillio della neve ai raggi della luna.

Poichè insieme rievocano le memorie dell'infanzia mia. Quando la città era tanto modesta e raccolta in breve cerchia a piè delle diroccate e pur auguste vestigia delle sue già formidabili mura.

Quando nelle piazze e nelle vie pulsava la vita monotona e quasi assonnata di gente cresciuta nell'umiltà di pochi traffici e di poche pretese.

Quando lunghesso i portici non era nessuna mostra che tentasse lo sguardo e di fronte ai portici era la distesa dei prati sconfinanti nella selva e nello specchio azzurro del lago.

Nè diverso aspetto assumeva la città lor che volta a volta le toccava l'onore di albergare le supreme magistrature della Repubblica.

Suo decoro — come pur oggi è il maggior de' suoi pregi — la collina magnifica che a primavera è fatta un fiore, nell'estate si drappeggia nel bel verde ed isfoggia nell'autunno la gamma de' colori dell'iride.

Un grande altare la collina, nel cui mezzo il Santuario scioglie con le sue squille l'inno della pace.

Ma in allora, al morire del giorno, saltellava in sulla collina un picciol fuoco che ne' tempi novi dicono si sia tuffato ne' rivoli saturi di radio, vinto dalla fantastica teoria di lumi onde la china si veste dai Monti della Trinità a Brione sopra Minusio.

In allora l'uomo che avrebbe dato l'aire al progresso era un vispo fanciullo nella villa paterna in Selva, un po' più tardi mio compagno sui banchi del ginnasio e del Liceo sulle sponde del Lambro, donde passava a cantare il «*Gaudeamus igitur*» nella metropoli piemontese.

Il progresso è venuto con lui — con Francesco Balli — prepotente e fastoso a mutare la faccia della mia città.

* * *

A questi di non si inspira il campanaro di Solduno. Ei non guarda all'urbe febbricitante nella corsa agli affari ed al lusso. Il suo pensiero è lontano dai sontuosi palazzi, dalle splendide vetrine, dagli alberghi principeschi, dai teatri, dai Kursaal, dai cinematografi, dal turbine delle danze e de' piaceri mondani e dalle turbe che vengono di fuoriviva a celebrare il mite clima e le attrattive del paesaggio.

Forse lo move a dispetto il fischio della locomotiva che attraversa il piano e s'inoltra sbuffando nel cuor della valle.

Poichè egli deve battere il ritmo di una età scomparsa: ogni sua nota è zampillo di quell'onda placida per cui flui la gioia; e la gioia ritorna di quell'epoca all'anima dello stanco viatore che si sofferma trepidante a raccoglierne i motivi.

Ei batte il ritmo della gioia intima e paesana, tutta nostra. Come volevano le tradizioni dei di che Locarno dal fastigio della Signoria dei Visconti e dei Rusca decadde e fu vassalla degli Svizzeri per sorgere a libertà.

Ed oh, di quanti sorrisi son messaggeri quei suoni!

Trillo di allodola, gorgheggio di usignuolo non sanno la canzone che affretta i palpiti del cuore.

La sa il povero campanaro. Egli è poeta, è rapsode, è veggente. Il morso del gelo non frena l'impeto delle sue dita che svolgono con rara maestria la istoria della infanzia mia e le immagini che ne scaturiscono.

E dell'infanzia, culmine luminoso, il Natale.

Che si annunciava ne' giulivi richiami del tempio e ne' sussurri misteriosi della famiglia.

Che scendeva dal monte con le rame del lauro odoroso e con il muschio a formare il presepio.

Che il presepio popolava di pastorelli e di mandrie e di ruscelli e di tuguri ... Nello sfondo, la grotta e l'asino e il bue e l'Infante divino su poca paglia nella mangiatoia, e Maria e Giuseppe ... e di sopra la fatidica stella e gli angeli del Signore ... e l'augurio: *Gloria a Dio nel più alto de' cieli e pace agli uomini di buona volontà*.

Fremeva entro i muri della casa il mondo piccino.

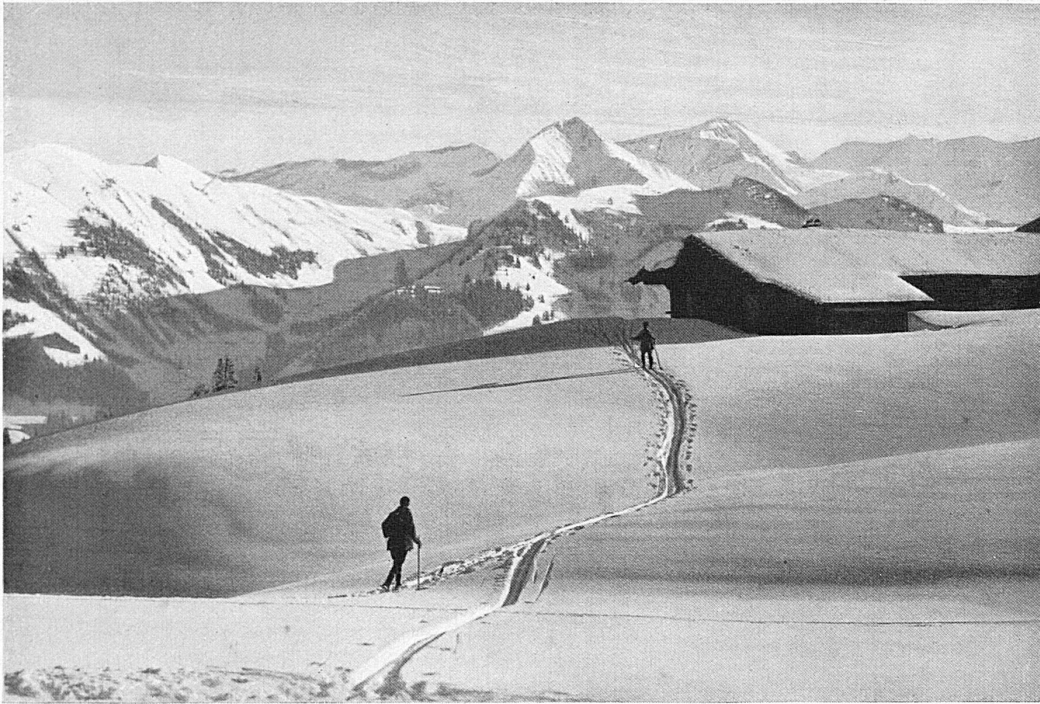
Fuori, insoliti clamori di richiami. Gara di lustro ne' negozi, improvvise comparse di bazar, di ghiottonerie, di figurine di Norimberga. E intanto veniva la neve. Il monumento del buon Marcacci in piazza Sant'Antonio metteva cappuccio e mantello di ermellino. Del pari i suoi fidi leoni. Di curiosi arabeschi si ornavano le gronde, i veroni ed i cancelli ...

E con la neve veniva il gran mercato. Un di quei mercati che oggi darebbero impareggiabili scene alle films.

A ondate fluivano alla città le genti del contado e delle vallate; in fantasmagoria di costumi e di colori. I tipi della Verzasca in prima linea. Poi quelli della Lavizzara, della Rovana, dell'Onsernone, delle Centovalli, del Gambarogno. E come nel vestire, vario il linguaggio, varii gli atteggiamenti.

Il chiasso nelle strade e nelle piazze reboante come il nembo che incurva gli alberi della foresta. E sul tumulto le voci squillanti, assordanti dei merciai, dei barocci, dei cantastorie.

Tutti a vendere, tutti a comprare. A ruba ogni ben di Dio, dai prodotti degli orti e dei campi ai frutti



Am Hundsrück bei Zweisimmen

Phot. Klobfenstein, Adelboden



Eishockey in Gstaad / Hockey sur glace à Gstaad

Phot. Naegeli, Gstaad

delicati della *basse-cour* e della caccia. Prese d'assalto le botteghe, che in un giorno si ripagavano dei lunghi ozii ... Sotto i platani, di fianco al palazzo del Governo, le tavole del risotto e del nostranello affollate ... Sulla riva o lungo il *naviglio* le flottiglie delle barche rigurgitanti di persone d'ogni età ...

* * *

Al cadere del giorno tornava il silenzio, tornava quel senso d'inerzia che era in allora la caratteristica della mia città. L'orgasmo dell'attesa si riduceva tra i muri domestici.

Ed ecco i pifferari, ecco gli uomini della piva a portare in giro le cantilene delle Calabrie e dell'Abruzzo. Come si spingessero quassù col loro cappellaccio e col loro tabarro da brigante leggendario non ho saputo mai. Li ricordo con una turba di monelli alle calcagna e sotto la pioggia de' soldi che cadevano dalle finestre.

Sullo schermo delle memorie altre note ci si affacciano. Ma s'affrettano sul quadrante l'ore della vigilia.

I piccioli lumi del presepio brillano in fondo al corridoio. In buon ordine son disposti intorno al presepio i piatti ben muniti di crusca e di sale per l'asinello che cammina, poveretto, in mezzo alla neve. Il sonno ci si aggrava sulle palpebre presso l'ampio focolare ... A mezzo il sonno nel bianco lettuccio uno squillo e la visione del Bambino Gesù ...

* * *

È Natale.

L'alba ha messo in moto il gran concerto della Collegiata. Un'altra volta il gran concerto chiama i fedeli ai solenni Misteri. Ed ecco la famiglia si riunisce tutta per muovere alla scoperta dei doni che son venuti dal cielo.

Si forma il corteo. I piccini all'avanguardia, i grandicelli, i maggiori in seguito, e dietro il babbo, la mamma, gli zii e quella santa vecchierella di nonna che di sotto la cuffia dai merletti spioventi sui capelli bianchi raccoglie i sorrisi dei vivi e dei morti ... E finalmente le domestiche.

Si spalanca la porta. Gli argini son rotti. Ciascheduno si precipita inverso l'auspicata sorpresa.

Oh, la festa, il tripudio, lo scoccar di baci, che appena sfioravano le guancie materne per spiccare il volo agli azzurri infiniti!

* * *

Batti il tuo ritmo, o campanaro di Solduno. Mi inebria dell'onda soavissima dei ricordi più sereni. Come il giorno in cui pellegrino a Natale in estranea terra volgevo trepido il pensiero alla torre che ti ospita e alla campagna che beve le tue note e alle scintille che lor danzano intorno.

In quel pensiero era la pace, era la carezza, il bacio de' miei cari ..., era il saluto del nido, della patria mia ...

Erano le memorie che oggi ancora tu mi richiami in immensa fiorita.

Alberto Pedrazzini.

CONTE DE NOËL

Il y avait une fois parmi les innombrables maisons des gardes-barrières — si gentilles avec leurs jardins pleins de fleurs — une maisonnette plus charmante que les autres.

Du moins le petit garçon de huit à neuf ans qui l'habitait avec ses parents et sa sœur aînée la trouvaient la plus jolie de toutes. Il est vrai qu'un treillis de capucines, au devant de la façade, formait un berceau, ou plutôt une cage de verdure et de fleurs dont l'enfant était l'oiseau. Et il s'appelait Hansi ... comme beaucoup de canaris ...

Ayant été longtemps malade, il restait étendu dans ce coin vert et frais que le passage des trains ébranlait de temps en temps; mais la maison le rassurait et les tournesols du jardin lui faisaient des signes quand le tourbillon des express agitait l'air.

Ses camarades lui apportaient des fruits et des jouets taillés au couteau. Les amis de son père lui donnaient des images et des journaux illustrés. On ne comprend pas toujours tout ce qu'on voit dans ces journaux, mais cela danse devant les yeux des enfants qui n'ont rien à faire et cela trotte dans leur tête.

Un jour enfin, grande joie! il peut marcher avec son père jusqu'au jardin. Vous savez tous que les gardes-barrières créent toujours de délicieux jardins dans une bande de terre, souvent fort étroite, étirée le long de la voie, et dont les fleurs sont une rapide caresse pour

les yeux des voyageurs. Notre petit homme revoit aussi avec bonheur les salades si bien alignées, les fèves en fleurs, la bordure de persil, les mauves et les camomilles qu'il viendra cueillir avec un petit panier, les tournesols aux bons visages; mais tout-à-coup il s'écrie: « Ah, la belle plante! Est-ce vous, père, qui l'avez mise entre les roses-à-bâtons? » — « Non, je ne la connais pas. Le train en aura emporté la graine dans la poussière des wagons. ... Il sème souvent ainsi des fleurs d'autres pays sur son passage. » — « Ah! que j'aime cette plante! Comme elle est haute! Comme son ombre est fraîche! » Et chaque jour l'enfant allait dormir sous les amples feuilles vert de gris de la plante inconnue.

Un matin, une fleur s'est ouverte, large et belle, à son sommet, et elle embaume tout le jardin. Dès lors, le petit garçon ne regarde plus que la fleur merveilleuse dont personne, pas même le maître d'école, ne sait le nom. « Comment t'appelles-tu? » lui demande-t-il un soir timidement. Et elle, comme le font les fleurs à la tombée de la nuit, dans un langage de parfum et de pétales dépliés, chuchotte quelque chose. ... *Acedia* ... essaie de répéter l'enfant. ... Mais elle murmure: « Je suis la fleur de ceux qui veulent aller ailleurs. ... On me respire dans l'odeur des voyages ... dans la fièvre des départs. Il y a un peu de poison au fond de mon calice. ... Qui a goûté la rosée de ma corolle, garde toujours le désir de voir d'autres pays et d'autres ciels ... »